

# CITTADINI IN CRESCITA

**Rivista del Centro nazionale  
di documentazione e analisi  
per l'infanzia e l'adolescenza**

**Anno 3  
Supplemento al numero 2/2002**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**

Questa pubblicazione è realizzata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze in attuazione della convenzione stipulata con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, per la realizzazione delle attività del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. Tutte le pubblicazioni del Centro nazionale sono consultabili sul sito web [www.minori.it](http://www.minori.it)

#### **Comitato di redazione**

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

#### **Supplemento a Cittadini in crescita n. 2/2002**

Rivista trimestrale del Centro nazionale  
di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

#### **Direttore responsabile**

Aldo Fortunati

Istituto degli Innocenti  
P.zza SS. Annunziata, 12  
50122 Firenze  
tel. 055/2037343  
fax 055/2037344  
e-mail [cnda@minori.it](mailto:cnda@minori.it)  
sito web [www.minori.it](http://www.minori.it)

La riproduzione è libera, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, salvo citare la fonte e l'autore

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Firenze il 15 maggio 2000, n. 4965

*Finito di stampare nel mese di maggio 2003  
presso la tipografia Biemmegraf - Piediripa di Macerata (MC)*

## **Sommario**

### **5 La famiglia, risorsa per le situazioni di difficoltà**

*Premessa - 1. Potenziare forme di aiuto tra famiglie - 2. Potenziare l'affidamento familiare - 3. Incentivare le comunità con la presenza di famiglie - 4. Individuare nuove forme di accoglienza e accompagnamento - 5. Anagrafe regionale - 6. Piano straordinario per assicurare la chiusura degli istituti entro il 2006*

### **16 La partecipazione attiva dei soggetti in età evolutiva nella definizione degli interventi e i servizi per gli adolescenti**

#### **PROTAGONISMO DEGLI ADOLESCENTI E PARTECIPAZIONE ATTIVA**

*Premessa - Rafforzare le azioni di politica sociale rivolte alla fascia adolescenziale - Sostenere il protagonismo degli adolescenti e la loro partecipazione alla vita sociale come processi di formazione*

#### **SERVIZI TERRITORIALI PER ADOLESCENTI**

*Premessa - Definire i criteri di qualità nei servizi educativi esistenti*

I documenti qui presentati sono pubblicati a integrazione del numero 2/2002 della rivista *Cittadini in crescita*, nel quale sono stati raccolti i materiali prodotti dai gruppi di lavoro dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza in preparazione del Piano d'azione e d'interventi per la tutela dei diritti e dello sviluppo dei soggetti in età evolutiva.



## La famiglia, risorsa per le situazioni di difficoltà\*

### Premessa

In Italia sono 1.558 i presidi residenziali socioassistenziali che accolgono minori. Di questi, 710 pari al 45,6% del totale sono comunità educative per minori e 475 pari al 30,5% del totale sono istituti per minori. Proprio queste due tipologie di presidi, che insieme considerate corrispondono a oltre i tre quarti dei presidi residenziali socioassistenziali che accolgono i minori, dovranno provvedere alla chiusura o alla riconversione della ragione sociale entro l'anno 2006 in base alla legge 28 marzo 2001, n. 149, *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.*

L'operazione di riconversione coinvolgerà, secondo i dati forniti dall'ISTAT, circa 28 mila bambini (approssimativamente 18.562 quelli in istituti espressamente per minori ossia: istituti per minori e comunità educative per minori), quanti cioè sono stati assistiti nei presidi residenziali socioassistenziali nell'anno 1999.

Al momento, tranne alcuni sporadici casi, non esistono registri regionali delle comunità per minori. Vi sono degli indirizzari regionali per i quali però non esiste un aggiornamento sistematico dei dati.

Dalla ricerca effettuata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza emerge che, nell'anno 1999 ci sono stati 10.200 affidamenti familiari, dei quali 4.668 affidamenti eterofamiliari. Il 70% circa sono avvenuti nelle regioni del Centro-nord. Ciò mette in evidenza l'importanza di investire in termini economici, formativi e informativi sulla pratica dell'affidamento. Le azioni dovranno essere indirizzate soprattutto verso alcune zone d'Italia, come ad esempio il Mezzogiorno, dove le pratiche dell'affidamento e le pratiche dell'adozione sono molto al di sotto delle medie nazionali.

I presupposti di fondo da cui si parte per formulare progetti e proposte per rispondere al bisogno di minori coinvolti in situazione di disagio familiare sono i seguenti.

- 1) Trattare il bambino a partire dal suo desiderio, prima ancora che dal suo diritto, di appartenere a qualcuno: bambino come figlio.  
È fondamentale che il bambino "si senta" figlio di qualcuno.
- 2) Considerare la famiglia non solo come oggetto di bisogno ma come soggetto attivo, come risorsa. È fondamentale che la famiglia diventi sogget-

---

\* Documento finale del gruppo di studio attinente all'area *La promozione del benessere del ragazzo che cresce.*

to attivo, titolare di diritti e doveri, anche nelle politiche di sostegno alla famiglia e alle responsabilità familiari.

- 3) Costituire una rete di servizi e una rete di solidarietà anche per le famiglie accoglienti.  
Affinché la famiglia possa “educarsi” a essere, e vivere come, una risorsa capace di incrementare solidarietà e dunque servizi a sostegno di altre famiglie, è necessario che sia sostenuta da una rete di servizi e da una rete di solidarietà. Entrambe sono essenziali: il sussistere dell’una e dell’altra permette di scegliere e allo stesso tempo promuove una partecipazione attiva.

Nel caso, in particolare, in cui sia effettivamente necessario allontanare il minore dalla famiglia o dal contesto familiare di origine, è opportuno privilegiare per l’accoglienza ambiti educativi caratterizzati da significativi rapporti di reciprocità che solo una famiglia o una piccola comunità può garantire.

Tali opportunità, previste dalla legge 149/01, possono rispondere a situazioni di disagio molto diversificate e ciò necessita di alcune importanti specifiche.

Nel caso di minori coinvolti in situazioni di difficoltà familiari per cui è necessario l’allontanamento anche temporaneo dalla famiglia di origine, è importante mettere al centro la relazione affettiva ed educativa di cui una famiglia è portatrice, con l’attenzione di non richiedere la presenza di competenze professionali laddove non siano accompagnate da situazioni gravi di deficit psicofisico o disturbi psichiatrici è sufficiente (a meno di complicanze successive) un’accoglienza che potenzi e valorizzi l’aspetto educativo.

Rispetto a quanto definito, si individuano al momento le seguenti priorità:

- a) potenziare forme di aiuto tra famiglie;
- b) potenziare l’affidamento familiare;
- c) incentivare le comunità con la presenza di famiglie;
- d) individuare nuove forme di accoglienza e accompagnamento.

### **1. Potenziare forme di aiuto tra famiglie**

Numerose indagini nazionali hanno rilevato l’esistenza di reti familiari tra parenti non conviventi, vicini di casa ecc. che costituiscono un primo aiuto reale alla famiglia.

La famiglia svolge una presenza insostituibile nel costruire il benessere e la salute dei suoi componenti, affronta una molteplicità di eventi, è capace di produrre autonomamente risorse di cura, di aiuti, di sostegno e si rivolge al mondo dei servizi quando i problemi della vita quotidiana assumono una dimensione patologica che eccede le capacità normali della famiglia stessa nell’affrontarli e risolverli.

C’è, infatti, un malessere in molte famiglie con minori che non è necessariamente disagio latente o inesplosivo ma un momento di difficoltà che rientra dentro il quotidiano vivere del rapporto genitori-figli (difficoltà a gestire gli am-

biti di autonomia, il percorso scolastico, l'insuccesso scolastico, l'incuria educativa dovuta a situazioni problematiche di malattia, precarietà lavorativa ecc.).

Se tale malessere, però, trova la famiglia sola e impotente, esso può sì degenerare in situazioni conflittuali gravi ed esasperate.

A tale malessere non si può rispondere prevalentemente e unicamente con modalità di tipo clinico o psicosociale, medicalizzando cioè esigenze legate alla vita quotidiana della famiglia, ma sollecitando risposte all'interno dell'ambito di mondo vitale a cui la famiglia appartiene.

La strada privilegiata, perciò, per raggiungere e aiutare tali situazioni sembra essere quella di favorire **forme naturali di aiuto** offerto da reti familiari di mutuo aiuto, da associazioni di famiglie o realtà che praticano l'assistenza domiciliare di tipo educativo e relazionale. Dentro tale contesto sono da prevedere forme di aiuto tra famiglie che contemplino anche il dispositivo dell'affido temporaneo diurno o semiresidenziale dentro un *clima parentale* in cui la famiglia di origine rimane soggetto di diritti-doveri nei confronti del figlio.

Tali progettualità, favorendo e incentivando forme di aiuto alla famiglia che rientrano nella **quotidianità**, hanno **forte carattere educativo e preventivo** e anche se sembrano non rispondere a una emergenza sociale rappresentano, invece, un investimento importante per la qualità del rapporto educativo tra genitori e minori.

Rappresentano, inoltre, un'esemplificazione chiara di cosa significa creare solidarietà sociale intesa come capacità autonoma di brani di società di diventare rete di sicurezza sociale, in cui cresce progressivamente la possibilità di affrontare e risolvere insieme i problemi educativi e relazionali rafforzando la famiglia prima che essa sia coinvolta in modo più problematico in situazioni di disagio e malessere con i propri figli.

Tutto ciò, inoltre, va a rafforzare la **piena attuazione della legge 149/01** che prevede che, innanzi tutto, siano predisposte forme di aiuto per tutelare la permanenza positiva del minore nel nucleo familiare di origine (data la necessità di ogni bambino di sentirsi figlio) valorizzando in tal senso anche la rete parentale adeguatamente sostenuta, anche attraverso quei mezzi economici che un ente locale spenderebbe per l'eventuale inserimento del minore in comunità.

### Indicazioni operative

- Attivare un piano nazionale, d'intesa con Regioni ed enti locali, che preveda:
  - a) il sostegno a una genitorialità responsabile;
  - b) l'aiuto economico alle famiglie in difficoltà;
  - c) l'attivazione di progetti in cui famiglie fungono da "antenne sociali" rispetto alla rilevazione, alla segnalazione e alla creazione di forme di mutuo aiuto per situazioni di disagio familiare e a rischio di esclusione sociale;

e quanto altro risulti prioritario da una lettura attenta del bisogno del territorio.

## 2. Potenziare l'affidamento familiare

Secondo l'indagine realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza gli enti titolari di interventi nel settore dell'affidamento familiare che dal 1° gennaio al 30 giugno 1999 hanno avuto in carico almeno un progetto di affidamento familiare - in corso o concluso - risultano in termini assoluti 1.027.

La distribuzione per regione è tutt'altro che omogenea sul territorio: la Puglia è la regione che registra il maggior numero di unità (ovvero 163), cui seguono la Lombardia (con 120 servizi) e la Sicilia (con 112 servizi); sull'altro versante, invece, si distingue soprattutto il Molise con solamente 3 servizi.

L'attivazione di un centro specifico appositamente istituito per seguire gli affidamenti familiari all'interno degli enti si è determinata solo nel 21,4% dei casi. La maggioranza dei centri specifici si è costituita soprattutto negli anni 1997-1999.

Le figure professionali predominanti coinvolte dall'ente gestore nel processo di affidamento sono l'assistente sociale e lo psicologo.

Nell'insieme la presenza di un'équipe permanente finalizzata alla gestione del fenomeno risulta ampiamente limitata: interessa soltanto il 37,3% dei casi.

Nella stragrande maggioranza dei casi l'attività del servizio si esplica:

- nella valutazione dell'idoneità genitoriale del nucleo di origine (nel 91,3%);
- nell'analisi del rischio evolutivo del minore interessato (nell'89,6%);
- nella valutazione dell'idoneità della famiglia affidataria (nell'88,9% dei casi).

Le attività di preparazione dei protagonisti coinvolti nel progetto si realizzano per:

- la famiglia di origine nell'82,5% dei casi;
- il minore nell'80,6%;
- la famiglia affidataria nel 69,8%.

Nell'insieme l'attività più sacrificata risulta la promozione dell'esperienza di affidamento familiare. Il coordinamento e la gestione in rete del progetto impegna il 71,3% dei servizi; la verifica dell'andamento dell'affidamento ha luogo quasi nel 96,4% e la sua regolamentazione in quasi l'85%.

Occorre ricentrare **l'esperienza educativa e di positività di legami affettivi** nell'intervento di affido. Poiché è una famiglia che lo realizza, il compito principale della famiglia è quello educativo e di essere portatore di un'esperienza affettiva.

La legge 149/01, infatti, è ancora in gran parte sconosciuta e non sono ancora chiari e/o riconosciuti alcuni ruoli delle famiglie affidatarie introdotti dalla nuova legge. Sarebbe necessario ripartire dalla Conferenza nazionale di Reggio Calabria.

Le Regioni sono chiamate a svolgere un ruolo attivo nella ricerca di nuove disponibilità all'accoglienza dei minori in difficoltà familiare e nella prevenzione dell'abbandono. Presso ciascuna Regione è necessario che venga predispo-

sto uno specifico progetto incentrato sulla promozione dell'affidamento e sul sostegno alla famiglia d'origine, sulla base dello stanziamento di un fondo speciale a copertura delle attività previste.

Molti enti locali non hanno attivato un servizio affidato specifico. Il turnover degli operatori sociali determina una continua alternanza di figure che seguono gli affidi, creando notevoli problemi nell'attuazione del progetto.

All'interno del gruppo degli operatori che farebbero parte di questi servizi affidi, potrebbe trovare posto anche il "consulente per l'affido". È una figura nuova che raccoglie e indirizza il bisogno di vivere in un ambiente familiare per chi si trova in stato di bisogno. Non si tratta necessariamente di una professione a se stante, ma di una competenza specifica. Diventerebbe, infatti, lo "specialista" dell'affido, che verifica la fattibilità dell'intervento e lo segue in tutte le fasi di svolgimento del progetto (preparazione, pubblicizzazione, sostegno, verifica ecc.) in collaborazione con gli altri operatori. A esso potrebbe essere dato il compito di seguire un numero definito di famiglie affidatarie. E potrebbe essere anche una figura esterna del privato sociale.

È necessaria un'opera di sensibilizzazione tale da rendere l'accoglienza temporanea di un bambino privo di un ambiente familiare idoneo o in stato di abbandono e/o disagio sociale, la "normalità" per un numero sempre maggiore di famiglie. Per far questo è necessario che Regioni ed enti locali siano messi in grado di prevedere:

- a) la promozione e la sensibilizzazione sui temi dell'affidamento e dell'accoglienza;
- b) la ricerca sul territorio di nuove famiglie disponibili all'affidamento familiare nonché alla gestione di comunità di tipo familiare;
- c) la preparazione di tali famiglie, attraverso appositi percorsi formativi;
- d) il sostegno, anche economico, e la consulenza psicopedagogica alle famiglie che hanno dichiarato la loro disponibilità all'accoglienza;
- e) la promozione e l'attivazione sul territorio di reti di mutuo aiuto attraverso cui le famiglie possano trovare reciproco sostegno nell'affrontare i quotidiani problemi che il minore affidato propone.

Lo sviluppo delle forme di accoglienza che coinvolgano famiglie è legato non solo all'auspicabile crescente sensibilizzazione di singoli nuclei familiari, ma anche al potenziamento e alla valorizzazione delle associazioni di famiglie.

Ciò non solo alla luce di quanto indicato all'art. 5 comma 2 *ex lege* 149/01 che dispone che il servizio sociale nell'attuazione del progetto "affido" possa avvalersi dell'opera delle associazioni familiari indicate dagli affidatari, ma anche prevedendo la possibilità di disporre l'affidamento da parte dei servizi sociali alle associazioni, le quali siano garanti dell'inserimento presso famiglie loro associate, in accordo con i servizi sociali invianti e con la conoscenza delle famiglie individuate da parte dei medesimi.

Va ricordato, infine, che la legge 149/01 stabilisce che nessun bambino sotto i sei anni possa essere più collocato in un istituto e si dovrà pertanto favorire

il collocamento dei piccoli nelle famiglie affidatarie e nelle comunità veramente di tipo familiare.

È necessario rendere perciò obbligatorio il divieto di collocare il minore sotto i sei anni in istituto o comunità che non siano di tipo familiare.

### **Indicazioni operative**

- Rilanciare su tutto il territorio nazionale un'azione di sensibilizzazione e di informazione sull'affido.
- Prevedere la possibilità di un unico ufficio regionale per i servizi alla famiglia che, anche in vista della chiusura degli istituti, si assuma la responsabilità di organizzare sul territorio le iniziative di prevenzione dell'abbandono e di sostegno dell'affido familiare, coordinando e monitorando il funzionamento di apposti "centri servizi alla famiglia" dislocati sul territorio che saranno, in applicazione del principio di sussidiarietà, gestiti e organizzati dalle associazioni del privato sociale impegnate sul campo della difesa del diritto del minore alla famiglia. In tale contesto dovrebbero essere attivati o incrementati anche i servizi affidi.
- Prevedere un fondo nazionale che incentivi esperienze innovative in tema di associazionismo familiare.

### **3. Incentivare le comunità con la presenza di famiglie**

Nel contesto delle comunità per minori, particolare significato e valenza educativa hanno le comunità la cui coppia residente è effettivamente una famiglia che si assume la guida, la responsabilità educativa e la conduzione di una comunità (in molte regioni sono denominate come "casa-famiglia").

Tali esperienze non si devono confondere con un "affido allargato" in quanto prevedono spazi, ritmi di convivenza nonché modalità di concertazione del progetto con i servizi sociali che ricadono nella tipologia di servizi di comunità o non di affido.

Si tratta di una forma di accoglienza estremamente significativa perché i minori, specie nell'età adolescenziale in cui l'affido risulta spesso problematico, possono vivere in un ambito comunitario in cui è assicurato il coinvolgimento con un vissuto familiare, pur con regole e modalità che possono essere diverse da quelle tipiche dell'affido.

Sarà un dato di qualità e di gravidanza sociale se nel nostro Paese, nei prossimi anni, aumenteranno il numero di famiglie non solo disponibili all'affido ma anche a essere soggetto protagonista di un'opera e una struttura di accoglienza diurna e/o residenziale. Accanto a questa forma standardizzata, usufruendo della possibilità di sperimentazione prevista all'art. 11 comma 4 della legge 328/00, le Regioni potranno valorizzare altre forme innovative attraverso le quali si esprime la creatività e la responsabilità educativa di una famiglia, di un gruppo di famiglie o di un'associazione di famiglie: in questo ambito innovativo si pongono esperienze già esistenti di comunità con più famiglie, villaggi di fraternità ecc.

### Indicazioni operative

- Prevedere un fondo nazionale che incentivi esperienze innovative di accoglienza nelle quali sia contemplata la presenza di famiglie (correlato con la proposta di fondo nazionale di cui al punto precedente).

## 4. Individuare nuove forme di accoglienza e accompagnamento

Nel contesto di una piena valorizzazione della pluralità di risposte che nascono dall'incontro con il bisogno e per soddisfare le quali si attivano nuovi servizi e iniziative, si indicano alcune esemplificazioni.

### L'affidamento a una rete

La crescente complessità delle situazioni problematiche dei minori e delle loro famiglie, specie in età adolescenziale, obbliga a non fare conto solo sui servizi precostituiti che, soprattutto laddove hanno un carattere di rigidità, devono spesso accusare l'insuccesso del progetto di accoglienza o di sostegno educativo.

È positivo perciò che crescano realtà educative che hanno al loro interno (nella stessa città, ad esempio) una molteplicità di opportunità e servizi (affido, sostegno diurno, comunità, assistenza domiciliare ecc.) che permettono una "accoglienza diversificata", cioè una presa in carico del minore potenzialmente più stabile in quanto il servizio-progetto proposto può essere modulato e reso flessibile secondo l'evoluzione dell'esperienza, dei bisogni e delle esigenze del minore, evitando la frammentazione dell'intervento e il cambiamento delle figure di riferimento.

### L'affiancamento familiare

Per affiancamento si potrebbe prevedere la possibilità di riconoscere ad alcune famiglie, opportunamente preparate, di poter entrare all'interno delle famiglie problematiche e svolgere un lavoro educativo nell'offrire alla famiglia di origine la possibilità di recuperare le proprie capacità genitoriali. Questo intervento dovrebbe essere previsto con disposizione del giudice e riconosciuto, anche economicamente dal servizio sociale. Questa figura lavorerebbe in collaborazione con altre figure quali l'assistente domiciliare, l'educatore e d'intesa con il servizio sociale che ha in carico la famiglia problematica.

### L'affido dei neonati

L'affido dei neonati rende possibile evitare l'inserimento dei bambini neonati in strutture di accoglienza, offrendo da subito e per la durata necessaria delle famiglie accoglienti e case famiglie disponibili per il tempo occorrente alla definizione della loro situazione familiare e giuridica.

### Indicazioni operative

- Prevedere nei piani locali la sperimentazione di forme di accoglienza e di accompagnamento che creano prassi e modalità nuove di incontro e risposta ai bisogni delle famiglie e dei loro figli.

## 5. Anagrafe regionale

Le cifre indicative, ma non certe, sui minori attualmente collocati in strutture di accoglienza, sommate ai minori in collocamento eterofamiliare, forniscono un dato di circa 40 mila minori che al momento non vivono stabilmente all'interno della propria famiglia.

Ogni programma di possibili interventi e azioni per l'aiuto alle famiglie di origine, per il rilancio e il sostegno dell'affido familiare e l'incentivazione di realtà di accoglienza di tipo familiare, richiede l'esigenza di avere un quadro aggiornato e costante dei minori che sono collocati in ambiente eterofamiliare.

Si rende pertanto necessaria l'istituzione in ogni Regione di un'anagrafe di tutti i minori fuori dalla famiglia che possa essere uno strumento di analisi costante e di *follow up* per una verifica delle politiche attuate.

Si ritiene necessario che l'anagrafe differenzi i diversi collocamenti censendo:

- gli affidamenti diurni;
- gli affidamenti residenziali a parenti e a terzi;
- i collocamenti in comunità di tipo familiare e case famiglia;
- i collocamenti in comunità alloggio educative;
- i collocamenti in istituti, convitti e strutture educative assistenziali;
- i collocamenti in istituti medico-pedagogici.

Le disposizioni previste dall'art. 9 della legge 149/01 - che assegnano alle procure della Repubblica presso il tribunale per i minorenni il compito di ricevere gli elenchi semestrali dei minori collocati negli istituti di assistenza pubblici e privati e nelle comunità e di verificare eventuali stati di abbandono - renderebbero possibile e necessario un coordinamento con le Regioni per una valutazione anche qualitativa dei minori collocati presso le strutture di accoglienza.

Si rende, inoltre, necessario dare attuazione al disposto ex art. 40, legge 149/01 che dispone l'istituzione di una banca dati dei minori dichiarati adottabili.

### Indicazioni operative

- Istituire in ogni Regione un'anagrafe di tutti i minori fuori dalla famiglia che possa essere uno strumento di analisi costante e di *follow up* per una verifica delle politiche attuate, con particolare riferimento alla banca dati dei minori dichiarati adottabili.

## 6. Piano straordinario per assicurare la chiusura degli istituti entro il 2006

Con l'approvazione della legge 149/01 il nostro legislatore ha compiuto una scelta rivoluzionaria e coraggiosa: la chiusura entro il 31 dicembre 2006 di tutti gli istituti per minori in stato di abbandono<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Articolo 1, comma 4, legge 149/01.

Una svolta culturale epocale che rischia seriamente di trovare impreparati operatori ed esperti del settore. Vincere questa scommessa non sarà impresa facile: occorre lavorare nell'ottica di una progettualità chiara e ben definita nei contenuti. Ma che cosa ha spinto il nostro legislatore, sollecitato dalla società civile, a decidere per la chiusura degli istituti? In altri termini, qual è la condizione dei minori istituzionalizzati?

Il miglior clima psicologico per lo sviluppo del bambino è sicuramente la famiglia o le strutture di tipo familiare in quanto le carenze di rapporto con i familiari e l'inserimento in istituti assistenziali pregiudicano l'intero sviluppo della persona con influenze negative sull'autostima e sull'immagine di sé.

Anche nel caso in cui l'istituto sia ben organizzato e gestito in maniera attenta ai bisogni del bambino, offre un contesto unicamente educativo e socializzante protetto ma mancante di quella dimensione affettiva che risulta essere primaria per l'intero sviluppo, accompagnata, talvolta, da una pretesa di onnipotenza educativa.

Sono noti a riguardo gli studi e le ricerche condotti da René Arped Spitz e John Bowlby che sottolineano come la carenza di cure materne influisca sull'intero sviluppo personologico producendo conseguenti disturbi sull'attaccamento. Raramente qualcuno prende in braccio questi bambini, perciò non sono abituati a quel contatto fisico che è il primario veicolo di affetto e di amore. Il bisogno primario del bambino di avere una figura di riferimento costante diventa secondario rispetto alle esigenze organizzative di turnazione del personale.

I loro pianti non sono corrisposti, le loro richieste vengono raramente accolte. Il risultato è che il bambino non chiede più ed evita le relazioni vissute come frustranti. È un meccanismo di difesa inconscio utilizzato per la "sopravvivenza": distanziandosi dall'adulto si evitano le frustrazioni affettive.

Un tratto tipico dei bambini istituzionalizzati è la "ripetizione dei comportamenti" (stereotipie), come ad esempio il dondolio. La carenza di attenzioni e di cure affettive producono sui bambini "ritardo nello sviluppo globale": sono bambini che avranno difficoltà a esprimersi correttamente e a usare un linguaggio appropriato; bambini che, a causa delle scorse stimolazioni ricevute, avranno poca dimestichezza con le attività ludiche. Lo sviluppo psicomotorio non è sempre armonioso, la motricità globale e quella fine non sono adeguatamente sviluppate.

Le particolari condizioni di vita in istituto, in generale, producono difficoltà di relazione con le persone estranee: questi bambini sono restii ai nuovi legami o, al contrario, strutturano con gli adulti dei rapporti morbosi temendo sempre nuove separazioni o abbandoni.

Lo stato di sofferenza psichica del bambino è tanto maggiore quanto più protratto è il tempo di permanenza in istituto: lontani dal circuito genitoriale, non essendoci una madre e un padre pronti ad accogliere, interpretare e rispondere ai segnali del bambino viene a mancare quel contenitore insostituibile per l'instaurarsi di sicurezza e stabilità emotive e affettive. Al contrario, il collocamento in famiglia garantisce un immediato miglioramento delle condizioni di vita fisiche e materiali dei bambini: prima un bambino è calato in una sana relazione con l'adulto, prima strutturerà la possibilità di creare legami affettivi ed emotivi stabili e duraturi.

Una situazione familiare caratterizzata da equilibrio, stabilità e ruoli definiti incoraggia l'individuazione e l'espressione di comportamenti e desideri personali.

In famiglia i bambini cominciano a sentirsi accolti per quello che sono, sviluppano alcune fasi evolutive essenziali, recuperano in parte alcuni ritardi nello sviluppo psicomotorio, tornano a essere curiosi e attenti, desiderosi di esplorare l'ambiente intorno a sé, iniziano a percepire il proprio corpo e i propri bisogni. In una parola **si sentono figli**. Questa è, infatti, l'unica dimensione che permette lo sviluppo armonico del bambino.

La ricchezza emotiva della relazione filiale non può trovare assolutamente accoglimento all'interno dell'istituto. Un bambino in istituto è, quindi, da ritenersi abusato in quanto deprivato di quell'unica relazione filiale che gli garantisce lo sviluppo equilibrato della sua personalità. Se l'abuso è, infatti, «quell'insieme di atti e carenze che turbano gravemente il bambino attentando alla sua integrità corporea e al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale» (definizione del Consiglio d'Europa del 1981), la scelta dell'istituzionalizzazione provoca nel minore una condizione di vero e proprio abuso, in quanto gli viene sottratta la possibilità di fruire delle uniche cure necessarie al suo sviluppo: quelle familiari.

Nel monitorare l'evoluzione di servizi residenziali per minori che superino la struttura dell'istituto, occorrerà creare le condizioni per evitare il rischio di reintrodurre surrettiziamente e involontariamente forme organizzative prossime agli istituti ristrutturati.

### **Indicazioni operative**

- Attivare, di concerto con le Regioni, un piano straordinario di interventi per la chiusura degli istituti entro il 2006, secondo le linee e le proposte individuate nel presente documento, costituendo all'interno dell'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza un gruppo permanente di monitoraggio.
- Promuovere in ogni Regione un registro dei presidi residenziali socioassistenziali che preveda un aggiornamento annuale dei dati allo scopo di seguire la loro evoluzione nel tempo e soprattutto lo stato di attuazione della legge 149/01.
- Compatibilmente con le dinamiche del bilancio statale, incentivare un riequilibrio della spesa sociale a favore di famiglie e bambini, per riportare il livello dell'indicatore nazionale a quello delle medie europee. Questo anche perché secondo l'ultimo studio sulla povertà in Italia (ISTAT dati al 2001), la povertà relativa<sup>2</sup> coinvolge soprattutto le famiglie numerose, in particolare quelle con tre o più figli, aggravandosi nel caso di nuclei monoparentali con figli a carico.

---

<sup>2</sup> Nel 2001 la spesa media pro capite per consumi è risultata pari a 814,55 euro; questo valore costituisce la linea di povertà relativa per una famiglia di due componenti che viene considerata povera in senso relativo se spende mensilmente per consumi un importo inferiore o uguale a tale cifra. Per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

## La partecipazione attiva dei soggetti in età evolutiva nella definizione degli interventi e i servizi per gli adolescenti\*

### PROTAGONISMO DEGLI ADOLESCENTI E PARTECIPAZIONE ATTIVA

#### Premessa

Allo scopo di elaborare proposte per il nuovo piano d'azione a tutela dei diritti sanciti dalla convenzione ONU sui diritti del fanciullo in materia di partecipazione attiva e cittadinanza, si è ritenuto importante conoscere i risultati prodotti dall'implementazione della legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*.

Dei 1.341 progetti rivolti ad adolescenti, 1.176 riguardano l'attivazione di servizi, solo 85 hanno come finalità generale sostenere il protagonismo dei giovani e 80 mirano a promuovere l'istituzione del consiglio comunale dei ragazzi.

Non essendo ancora disponibili i dati relativi ai risultati ottenuti a conclusione degli interventi programmati, l'esame dei documenti esistenti consente di rilevare che la fascia adolescenziale è stata in parte assorbita nella fascia infantile e in parte in quella adulta. In quest'ottica non è possibile orientare adeguatamente gli interventi sui bisogni "reali" per favorire le diverse potenzialità e le molteplici risorse dell'adolescente. L'esame rileva, inoltre, che far partecipare le ragazze e i ragazzi attivamente alla vita sociale è ancora una "debole tendenza" nella logica degli adulti, che difficilmente dialogano con gli adolescenti. La forma di partecipazione alla vita sociale più diffusa risulta essere il consiglio comunale dei ragazzi.

Dalle schede dei progetti si rilevano una varietà di obiettivi. In una prima prospettiva emergono obiettivi pedagogici che definiscono percorsi di apprendimento del significato di cittadinanza attiva e di democrazia, altri che promuovono una maggiore consapevolezza e responsabilità nelle ragazze e nei ragazzi verso le problematiche sociali e altri ancora che perseguono l'acquisizione di conoscenze adeguate sul funzionamento del Comune e delle istituzioni. In una seconda prospettiva si evidenziano obiettivi che promuovono

---

\* Documento del gruppo di studio attinente all'area *La promozione del benessere del soggetto che cresce*.

vono il protagonismo delle ragazze e dei ragazzi nelle strategie di cambiamento del territorio. In una terza prospettiva si rilevano obiettivi di prevenzione per promuovere una migliore qualità della vita individuale e collettiva.

Il livello più concreto di partecipazione è, però, rappresentato dalle Consulte provinciali degli studenti (DPR 567/96, DPR 249/98, modificati dal DPR 105/01) dove gli studenti eletti su base provinciale si riuniscono con frequenza regolare anche per decidere l'utilizzo dei fondi assegnati.

Per il Piano d'azione 2003-2004 si individuano le seguenti priorità:

- rafforzare le azioni di politica sociale rivolte alla fascia adolescenziale;
- sostenere il protagonismo degli adolescenti e la loro partecipazione alla vita sociale come processo di formazione.

### **Rafforzare le azioni di politica sociale rivolte alla fascia adolescenziale**

L'adolescenza, periodo di vita che va orientativamente dai 10 ai 18 anni, fino a qualche tempo fa era considerata l'età di transito dalle certezze date dalle dipendenze familiari all'acquisizione di un'autonomia, di un'emancipazione e di una precisa identità; ha poi subito profonde trasformazioni in rapporto alla situazione sociale attuale, nella quale assume, invece, la connotazione di un insieme di storie molto diverse tra di loro, a volte contraddittorie, a volte uniche e a volte omologate, ma tutte contraddistinte da una negazione del passato come memoria storica di continuità. I rapporti generazionali declinano verso legami inter-azionali, condizionati dalla velocità e dall'insostenibilità temporale della comunicazione che, invece di promuovere forme di associazionismo culturale, sportivo o politico sfociano nell'isolamento.

Per gli adolescenti riconoscere la propria esistenza, il proprio modo di rapportarsi all'altro in un mondo pregnante di virtualità (dove i messaggi veicolati dai mass media propongono modelli assai lontani dalla concreta quotidianità), diventa un compito estremamente difficile, soprattutto perché l'adolescente non sa ancora cosa è o cosa dovrà essere di fronte al "supermarket" delle immagini proposte e tutte potenzialmente suggestive e attraenti.

Per sostenere e accompagnare l'adolescente nel suo processo di crescita e di strutturazione della personalità, è necessario vagliare attentamente tutte le sue problematiche creando, a differenza del passato, un settore specifico di interventi per mettere a disposizione delle famiglie tutti gli strumenti e i servizi necessari.

### **Indicazioni operative**

- Definire una procedura per garantire la continuità degli interventi già avviati dagli enti locali, mediante un decreto che individui la sede per il coordinamento delle attività di programmazione, di monitoraggio, di verifica e di valutazione dei progetti e che preveda sanzioni per gli enti

che non documentino nei tempi previsti il modo di utilizzo dei fondi assegnati.

- Vincolare almeno il 20% del fondo della legge 285/97 per gli interventi della fascia adolescenziale, specificando anche una destinazione alle istituzioni scolastiche che favoriscono progetti finalizzati a sviluppare interesse negli studenti verso forme di solidarietà sociale e di volontariato.
- Incentivare le Regioni a istituire un proprio fondo, oltre a quello già previsto dalla legge 285/97 e dalla legge 328/00, indirizzato ad attività produttive e al risanamento degli ambienti sociali degradati e in particolare in quelli dove emergono fatti criminosi commessi da adolescenti.
- Sollecitare le Regioni a pianificare iniziative di formazione rivolte ai tutor e agli altri operatori impegnati in attività con gli adolescenti, che prevedano anche momenti formativi congiunti con le famiglie.
- Sostenere i genitori perché assumano un ruolo e una responsabilità primaria nel garantire il benessere dei figli adolescenti.
- Realizzare un sistema di incentivi con sgravi fiscali alle aziende produttrici di beni e servizi per adolescenti che fanno uso di messaggi, immagini e contenuti idonei a sensibilizzare e/o a promuovere il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze in attività socialmente utili.

### **Sostenere il protagonismo degli adolescenti e la loro partecipazione alla vita sociale come processi di formazione**

Sostenere la partecipazione attiva e il protagonismo degli adolescenti come processo di formazione significa rendere concreti i diritti di cittadinanza sanciti dalla convenzione ONU sui diritti del fanciullo (articoli 12, 13, 14 e 15) e dalle raccomandazioni della Comunità europea previsti dalla *Carta Europea della partecipazione dei giovani alla vita comunale e regionale* del 1990 e dalla risoluzione A4-0100/99 su una politica della gioventù per tutta l'Europa, del 1999.

In occasione della recente Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni unite dedicata all'infanzia, che si è svolta a New York nel maggio 2002, nella dichiarazione viene ribadita l'importanza di ascoltare i bambini e gli adolescenti, in quanto «sono una risorsa, sono cittadini in grado di contribuire alla costruzione di un futuro migliore per tutti. Noi dobbiamo rispettare il loro diritto di espressione e di partecipazione su tutte le questioni che li riguardano, in modo consono alla loro età e maturità.»

Per quanto poi concerne il Piano d'azione sottoscritto sempre in quella sede, i capi di Stato e di governo si sono impegnati a: «sviluppare e attuare programmi volti a promuovere una partecipazione significativa dei bambini e degli adolescenti ai processi decisionali, inclusi quelli relativi all'ambito familiare e scolastico e quelli che hanno carattere locale e nazionale.»

### Indicazioni operative

- Sollecitare gli enti locali a offrire agli adolescenti l'opportunità di rappresentare le proprie istanze e i propri bisogni e a promuovere situazioni di consultazioni su determinati argomenti.
- Sollecitare gli enti locali a promuovere esperienze di coinvolgimento degli adolescenti in situazioni di gestione diretta di servizi a loro rivolti ed esperienze di corresponsabilità con gli adulti.
- Sollecitare gli enti locali a sostenere interventi a favore degli adolescenti svantaggiati e disabili che vivono situazioni di disagio familiare, sociale ed economico per garantire loro pari opportunità di protagonismo e partecipazione attiva.
- Promuovere e sostenere a livello normativo nazionale e locale l'associazionismo dei ragazzi.
- Rafforzare lo scarso legame tra scuola ed extrascuola.
- Istituire la conferenza nazionale degli adolescenti, quale struttura di rappresentanza delle ragazze e dei ragazzi delle varie regioni italiane, con un ruolo consultivo e propositivo per il governo in materia di politiche per le adolescenze.

### SERVIZI TERRITORIALI PER ADOLESCENTI

#### Premessa

In quest'area, con il finanziamento della legge 285/97 si sono promossi i seguenti interventi che hanno coinvolto i ragazzi dagli 11 ai 17 anni:

area d'intervento	tipologia d'intervento	n. progetti
sostegno e disagio	ascolto e sostegno degli adolescenti	114
	educazione di strada	109
	istituzione di centri educativi	89
	prevenzione della dispersione scolastica	48
	sostegno agli adolescenti fragili	38
	istituzione di consultori per adolescenti	13
aggregazione	istituzione di centri di aggregazione	519
	servizi d'informazione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza	246
<b>totale</b>		<b>1.176</b>

L'analisi dei progetti fa emergere che, in linea generale, nelle regioni del Sud sono stati avviati più interventi per contrastare il disagio, mentre in quelle del Nord si riscontra un maggior numero di azioni volte a promuovere l'agio e il benessere.

Dall'indagine censuaria realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza di Firenze, nel corso del 2001, emerge un quadro complesso e articolato che riguarda diversi territori, diversi bisogni, diverse modalità di approccio e diverse normative regionali.

L'indagine ha riguardato i servizi per adolescenti in parte gestiti direttamente da enti pubblici o in convenzione con enti privati e, in parte, avviati con i progetti del primo triennio di applicazione della legge 285/97.

Su 4.097 servizi censiti, più di metà sono situati al Nord, mentre al Centro e al Sud la presenza dei servizi è pari a un quinto e nelle Isole la percentuale scende ancora.

Per quanto riguarda le aree d'intervento, l'indagine ha considerato i servizi di tipo socioassistenziale, animativo-educativo e informativo-culturale e ha escluso le altre tipologie. Dei servizi censiti il 52% risulta essere di tipo animativo-educativo, il 31% socioassistenziale e il rimanente 17% informativo-culturale.

I servizi risultano essere rivolti per il 34% a preadolescenti, per il 28% ad adolescenti e per il 38% a preadolescenti e adolescenti insieme.

Altro tipo di servizi da considerare sono i centri d'informazione e consulenza (CIC) istituiti nelle scuole secondarie di secondo grado ai sensi del DPR 309/91 e successive direttive dell'allora Ministero della pubblica istruzione.

Il numero dei CIC funzionanti è di 2.649, utilizzati in parte come strumento di analisi per accertare il bisogno formativo e rilevare il livello di disagio individuale e collettivo e, in parte, come servizi per promuovere nuovi atteggiamenti e stili di vita di singoli o gruppi di studenti e per realizzare interventi istituzionali su problemi di educazione alla salute. Gli operatori coinvolti in questi servizi sono: 1.176 degli enti locali, 1.710 dei SERT e 900 del volontariato e docenti referenti dell'educazione alla salute di ogni scuola.

In ambito sanitario i servizi per la promozione della salute degli adolescenti sono rappresentati dagli spazi giovani, dai consultori familiari e dalle strutture per la prevenzione, diagnosi e valutazione dei disagi e devianze adolescenziali (unità operative di pediatria, di neuropsichiatria infantile), così come riportato nel Progetto obiettivo materno-infantile di cui al DM 24 aprile 2000.

Da un'indagine effettuata dal Ministero della salute, nel 1997, secondo i dati forniti dalle Regioni e dalle Province autonome, risultavano funzionanti 44 servizi, denominati spazi giovani/adolescenti, su un totale di 2.206 consultori familiari.

Sulla base dei dati suesposti il gruppo rileva quanto segue.

- Negli ultimi anni vi è stata una forte evoluzione del sistema di servizi a favore dei cittadini adolescenti a carattere territoriale, ma che si evi-

denza l'inesistenza di livelli di integrazione e di scambio, la confusione di ruoli e di competenze e la difficoltà di stabilire strategie di comunicazione e di informazione utili al cittadino.

- Nei progetti di istituzione di tali servizi, nella maggioranza dei casi, non sono previsti strumenti e procedure di validazione degli interventi.
- Molti operatori e i professionisti che operano nei servizi non sono in possesso della certificazione professionale e la stessa localizzazione è spesso in strutture inadeguate e non rispondenti a requisiti di sicurezza.

Per il Piano d'azione 2003-2004 si individua la seguente azione:

- definire i criteri di qualità nei servizi educativi esistenti.

### **Definire i criteri di qualità nei servizi educativi esistenti**

L'analisi di cui in premessa rileva una quantità sufficiente di servizi educativi e sottolinea la necessità di definire i criteri di qualità nei servizi educativi esistenti al pari dei servizi sociosanitari per garantire il diritto al successo formativo di tutti e di ciascuno attraverso il sistema scolastico ed extrascolastico.

Per assicurare la qualità dei servizi occorre disegnare un sistema di regole e di controlli che sia rispondente alle esigenze locali, che semplifichi al massimo le procedure e che incentivi il miglioramento continuo dei soggetti pubblici e di quelli privati.

#### **Definizione dei servizi**

I servizi educativi territoriali sono luoghi di formazione, di cura, di socializzazione, di aggregazione e di rieducazione.

Hanno i seguenti obiettivi.

- a) Promuovere una pluralità di offerte educative e formative attraverso la realizzazione - anche in rete con altri organismi locali, nazionali e internazionali - di attività ludiche, fisiche, sportive, culturali, ricreative, musicali, di tempo libero, corsi didattici e prelaborativi, per rispondere ai bisogni di comunicazione, di esplorazione, di progettazione, di immaginazione, di movimento propri delle persone in formazione e necessarie per la costruzione di una compiuta identità personale e sociale.
- b) Favorire pari opportunità educative e formative alle persone con disagio, con emarginazione sociale, con difficoltà di apprendimento, con handicap e a rischio di devianza attraverso lo sviluppo delle loro potenzialità cognitive, affettive, sociali e fisiche e garantendo la permanenza in percorsi educativi o favorendo il rientro in cicli formativi.
- c) Promuovere il coinvolgimento attivo di ragazze e ragazzi volto a favorire l'assunzione di ruoli di protagonismo e il riconoscimento di competenze e funzioni sociali da parte dei soggetti istituzionali pubblici.

- d) Svolgere attività di orientamento in un'ottica formativa e realizzare percorsi di formazione al lavoro per superare le disuguaglianze e le differenze in educazione.
- e) Svolgere attività di educazione familiare per sostenere le famiglie nella cura e nell'educazione dei figli, anche mediante consulenze domiciliari.
- f) Accogliere, in regime di affidamento temporaneo o parziale, minori privi di ambiente familiare idoneo o che necessitano di accudimento sul piano materiale, educativo e affettivo.
- g) Promuovere nella comunità locale una cultura per l'infanzia e l'adolescenza.

#### **Classificazione**

I servizi educativi territoriali si classificano in:

- 1) servizi per la preadolescenza (10-14 anni);
- 2) servizi per adolescenti (15-19 anni).

Le tipologie sono le seguenti.

- a) Servizi socioeducativi: centri di aggregazione, servizi socioeducativi, centri di rieducazione, centri di accoglienza, case famiglia, comunità alloggio, gruppi appartamento, centri per le famiglie.
- b) Servizi informativi, culturali, di orientamento: informagiovani, servizi di orientamento scolastico e lavorativo, centri per la scoperta dell'interculturalità.
- c) Servizi animativo-ricreativi: spazi attrezzati, soggiorni vacanza, centri ricreativi, centri d'incontro per l'associazionismo e altri variamente denominati.
- d) Educativa territoriale: educazione di strada, servizi domiciliari, ludobus.

All'istituzione, programmazione, organizzazione e gestione provvedono gli enti locali e gli organismi di utilità sociale non lucrativi, gli organismi della cooperazione sociale, le associazioni studentesche e delle famiglie aventi i requisiti previsti dalle leggi regionali attuative del DPCM 308/01.

#### **Accesso e modalità organizzative**

L'accesso ai servizi educativi territoriali pubblici e a finanziamento pubblico, è aperto a ragazze, ragazzi e genitori senza distinzione alcuna.

In rapporto alle esigenze locali e in presenza di progetti pedagogici specifici, i servizi possono funzionare a tempo pieno o parziale in relazione al tempo libero delle ragazze e dei ragazzi e con modalità organizzative regolamentate dall'ente locale e sulla base ai criteri dettati dalle leggi regionali di riferimento.

### **Elementi di qualità**

Sono elementi peculiari e unificanti del sistema integrato dei servizi educativi territoriali:

- a) la qualità del servizio attestata dall'impiego di metodologie appropriate di programmazione, di gestione, di monitoraggio e di valutazione;
- b) la qualità degli interventi erogati, dimostrata dai risultati conseguiti rispetto all'obiettivo prefissato e dal livello di soddisfazione del servizio offerto;
- c) l'integrazione tra le diverse tipologie di servizi e di destinatari;
- d) l'attività di rete in cui è presente la pluralità dei soggetti pubblici, del privato sociale e del volontariato;
- e) la presenza di un'équipe pluriprofessionale;
- f) i requisiti culturali e professionali del personale addetto;
- g) le attività di formazione permanente del personale in servizio;
- h) la centralità delle ragazze e dei ragazzi come protagonisti del proprio percorso formativo e delle loro famiglie;
- i) l'adeguato rapporto cittadini-operatori in riferimento alla tipologia del servizio.

### **Requisiti strutturali**

Il funzionamento dei servizi educativi territoriali dev'essere assicurato, secondo i principi della metodologia del lavoro di gruppo e della collegialità, dal seguente personale:

- a) pedagogo;
- b) educatore professionale;
- c) tecnico esperto del settore;
- d) animatore.

I servizi educativi territoriali devono essere gestiti e diretti da un responsabile di struttura in possesso di idonei requisiti culturali (laurea almeno quadriennale in scienze dell'educazione o pedagogia) e adeguate competenze professionali, nonché prevedere la nomina di coordinatori di progetto.

I requisiti culturali e professionali degli addetti ai servizi educativi territoriali sono definiti in sede di contrattazione collettiva decentrata ai sensi della vigente normativa.

Tenuto conto delle dinamiche che possono scaturire dalla relazione tra gli operatori e i ragazzi, tra gli operatori stessi e tra gli operatori e le famiglie è utile la programmazione di momenti di elaborazione e analisi delle dinamiche di gruppo con la partecipazione di uno psicologo esterno all'équipe con funzione di analisi delle dinamiche relazionali.

Gli enti e i soggetti gestori dei servizi educativi territoriali valorizzano il ruolo attivo delle ragazze, dei ragazzi e delle famiglie, garantiscono la massima informazione sulla gestione e la più ampia partecipazione quale strumento di condivisione delle scelte educative e di verifica delle attività, anche attraverso l'istituzione di appositi organismi.

L'attivazione e la gestione dei servizi educativi territoriali da parte di soggetti privati che accolgono minori a fronte di un compenso economico o in regime di affidamento, necessitano di autorizzazione al funzionamento da parte dell'ente locale sul cui territorio sono ubicate le strutture.

I soggetti gestori dei servizi autorizzati possono ottenere l'accreditamento alle condizioni stabilite dalle leggi regionali di riferimento. L'accreditamento, che deve tener conto della qualità del Piano annuale dell'offerta formativa e dell'economicità della spesa, è titolo per l'accesso ai finanziamenti erogati dagli enti locali, dallo Stato e dal Fondo sociale europeo.

#### **Indicazioni operative**

- Adottare un decreto della Conferenza Stato-Regioni contenente i criteri per il riordino, lo sviluppo, la qualificazione, la gestione e la realizzazione di un sistema integrato di servizi educativi territoriali per la preadolescenza e l'adolescenza e per le loro famiglie, in applicazione della legge 328/00.

**ISSN 1123-2562**

**Spedizione in A.P. comma 20/G, art. 2, legge 662/96 - Firenze**